

ROMA
19 NOVEMBRE 2017

DEEJAYTEN

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2013 > 03 > 18 > NECCI E IL ...

NECCI E IL GOVERNO TECNICO CHE NON RIUSCÌ A NASCERE

Il 28 maggio 2006 moriva in un incidente stradale Lorenzo Necci, manager pubblico originariamente vicino al leader repubblicano Ugo La Malfa, ex presidente di Enimont ed ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato. A sette anni da quell'incidente, definito "dai meccanismi alquanto ambigui", i figli hanno dato alle stampe un libro ("Memento", Edizioni Ma. Gi) che raccoglie memorie e note che il padre aveva cominciato a scrivere su quaderni e fogli a quadretti e aveva continuato ad aggiornare fino alla morte. Le guerre chimiche, Tangentopoli fino al suicidio di Raul Gardini, le Ferrovie dello Stato e l'Alta velocità, s'intrecciano in un trentennio di storia politica, con varie notazioni di un certo interesse. Scopo dei giovani Necci è esplicitamente quello di restaurare la figura del padre, che alla fine del 1996 fu arrestato e coinvolto in una decennale vicenda giudiziaria che tuttavia lo vide "in quarantadue processi assolto quarantadue volte", come sottolinea il prefatore Gianluigi Da Rold. "Con Berlusconi sulla scena politica - scrive Necci - io divenni d'improvviso, nell'opinione pubblica, un soggetto a mia volta politico... Con i governi Berlusconi, Dini e il successivo tentativo della grande alleanza per le riforme tra D'Alema e Berlusconi, ho avuto un ruolo che la mia posizione professionale rendeva non troppo comprensibile. Ma io ritenevo di avere un progetto di Paese". Quello che fu chiamato "Tentativo Maccanico" e che ha alcune analogie con la situazione politica attuale nasce dopo la caduta del governo Dini nel gennaio 1996. Antonio Maccanico, grand commis, ex segretario generale del Quirinale e presidente di Mediobanca, fu incaricato dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro di formare un nuovo governo di grande coalizione per fare la riforma istituzionale, dopo il fallimento della Commissione bicamerale. Il progetto era in gestazione già da mesi e molti degli incontri preparatori si erano svolti segretamente a casa di Necci, che se ne riteneva il vero motore. In via Donizetti, presente Gianni Letta, si erano alternati D'Alema e Berlusconi per definire una bozza di accordo costituzionale e di riforma del sistema elettorale. Sembrava fatta: Maccanico presidente, Gianni Letta e Luigi Berlinguer vicepresidenti, Dini agli Esteri e Necci super-ministro a un nuovo grande dicastero per le Infrastrutture che avrebbe dovuto riunire Lavori Pubblici e Trasporti. Un grande ministero di spesa e per lo sviluppo. In alternativa, Maccanico pensava di tenersi il manager delle Ferrovie a Palazzo Chigi come braccio destro, nel ruolo di sottosegretario alla presidenza. Ma dopo due settimane di consultazioni Maccanico rinunciò all'incarico, Scalfaro sciolse le Camere e il 21 aprile si tennero le elezioni politiche vinte dall'Ulivo di Prodi. Lunga la lista dei veti contrapposti, da Gianfranco Fini allo stesso Prodi, sui quali, peraltro, Maccanico non ha mai fornito soverchi dettagli, se non per dire molto tempo dopo - con grande sdegno dell'interessato negli appunti pubblicati post mortem - che non aveva mai pensato di dare un ministero a Necci, nel frattempo finito nelle numerose inchieste giudiziarie. Passati diciassette anni, morto Necci durante una gita in bicicletta, l'agenda è più o meno la stessa: grande coalizione impossibile e di riforme istituzionali nemmeno l'ombra. Siamo appena andati a votare con il Porcellum. E probabilmente ci torneremo. a.statera@repubblica.it

Alberto Statera

18 marzo 2013 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

ferrovie dello stato (1)
gianluigi (1)
mediobanca (1)

LUOGHI

malfa (1)